MORIRE PER AMORE

Il recupero della memoria collettiva impone anche il compito ingrato di rievocare avvenimenti tristi, come questo che mi accingo a raccontare per lasciare un piccolo fiore in memoria dei nostri quattro compaesani periti in quella sciagurata alluvione del 5 novembre 1976 che (lo ricordo a chi non c'era ancora o era troppo piccolo) strappò la vita ad altre dodici persone nel Trapanese.

Quell'anno l'estate era durata oltre ogni limite e alla fine di ottobre ancora non accennava ad andarsene. I terreni erano riarsi, le piante assetate. I nostri contadini imploravano da tempo la pioggia e la mattina del 5 novembre, quando caddero le prime gocce, credettero che fosse arrivata la grazia. Purtroppo non fu così: in breve si aprirono le cateratte del cielo e venne giù un diluvio mai visto che trasformò le strade in torrenti, invase le abitazioni, sommerse i campi. Ora si pregava perché smettesse di piovere, ma quella furia non era ancora sazia. Mai come in quel giorno la nostra comunità avvertì l'impotenza dell'uomo di fronte alla forza della natura. Assieme all'acqua dilagò il panico che tenne tutti rintanati in casa ad aspettare col fiato sospeso.

Ma Antonino non poteva aspettare, doveva scendere al ponte sul torrente di Paceco, doveva oltrepassarlo: dall'altra parte, rimasti isolati nella stalla ai piedi delle Rocche Malummeri, dove tutto era già allagato, c'erano suo fratello e suo nipote. Come stavano? Erano in pericolo? Si erano messi in salvo? Erano riusciti a mettere in salvo i buoi? Certamente avevano bisogno di aiuto. Tutte queste preoccupazioni lo avevano portato lì davanti al torrente, incurante delle sferzate della pioggia. Non poteva certo sapere che Giuseppe e il figlio, pur infreddoliti e tremanti di paura, erano già al sicuro in una grotta delle Rocche, dopo essere scappati dalla stalla (il ragazzo si era aggrappato alla coda di una mucca che lo aveva tirato fuori dall'acqua). Si sarebbe messo le

Caterina Coppola e Giacomo La Grutta

ali per raggiungerli, ma, purtroppo, era umanamente impossibile tentare l'attraversamento: il ponte era sommerso e la furia travolgente della piena portava via con sé ogni cosa. Antonino non poté fare altro che tornarsene a casa, sconfitto e avvilito, ad aspettare.

Lì lo raggiunsero, sul far della sera, quando sembrò che cominciasse a spiovere, i familiari del fratello che avevano trascorso interminabili ore con l'animo sconvolto. La cognata Giuseppa assieme alla figlia Caterina e al genero Giacomo volevano che si unisse a loro nel tentativo di superare quel ponte che li separava dai congiunti. Antonino, anche se il tentativo gli sembrava prematuro, non si fece pregare., rassicurò la moglie, abbracciò i suoi piccoli e partì.

Giuseppa Zichichi

Stava calando il buio quando arrivarono giù al torrente. Cosa avvenne negli attimi successivi non ci è dato saperlo. Certo è che provarono. Potevano farcela realmente o si avventurarono appresso al loro cuore che era già passato al di là? Quel maledetto ponte si sbriciolò sotto i loro piedi o non si accorsero che era già crollato?

Antonino Coppola

Le ricerche iniziarono la notte stessa e proseguirono alla luce del nuovo giorno. Si sperò fino all'ultimo di trovarli ancora aggrappati alla vita da qualche parte, poi, nella tarda mattinata, l'acqua, defluendo, restituì i loro corpi addossati ad una parete del ponte di via Marsala che, pietoso, ne aveva frenato la corsa verso il mare.

Fu così che se ne andarono Antonino Coppola (che lasciò la sua giovane moglie Mirella e due figli di cinque e otto anni), Giuseppa Zichichi (che non riabbracciò più il marito e il figlio da cui correva), Caterina Coppola e Giacomo La Grutta (i due fidanzati che non abitarono mai nella casetta a cui già pensavano per la vita da sposi).

Inutile chiederci se quella sera essi avevano un appuntamento col destino: non sappiamo leggere in questo libro.

Noi li abbiamo voluto ricordare così, morti per amore.

GIOVANNI INGRASSIA